

In bilico la card per l'accesso all'Aula

Paragone deposita il ricorso alla Corte costituzionale contro l'obbligo di green pass per gli onorevoli. Il precedente del Parlamento europeo alimenta l'ottimismo

di **MAURO BAZZUCCHI**

■ È stato ufficialmente presentato dal senatore **Gianluigi Paragone**, come annunciato nelle scorse ore, il documento che potrebbe a breve scardinare anche nel nostro Paese l'obbligo di green pass per entrare in Parlamento.

Si tratta del ricorso presso la Corte costituzionale per conflitto di attribuzione, relativo all'obbligo di esibire la certificazione verde in Senato: una misura che aveva suscitato, una volta approvata dal Consiglio di presidenza, una serie di reazioni polemiche, culminate col gesto di protesta della parlamentare di Alternativa c'è, **Bianca Granato**, la quale aveva forzato il primo controllo sprovvista del pass, per essere poi espulsa da Palazzo Madama per dieci giorni.

Il ricorso di **Paragone** (e del movimento Italexit, da lui guidato), muove da quanto accaduto nei giorni scorsi a Bruxelles, dove il presidente (l'olandese **Marc Van Der Woude**) del tribunale dell'Unione europea ha accolto un ricorso presentato da un gruppo di europarlamentari e di lavoratori (tra cui l'italiana ed ex leghista **Francesca Donato**) finalizzato a rimuovere l'obbligo del green pass per accedere alle sedi parlamentari della capitale belga, di Strasburgo e del Lussemburgo. In base all'ordinanza del tribunale, a partire da ieri i parlamentari europei e i lavoratori che hanno promosso il ricorso non saranno tenuti a presentare la certificazione verde per entrare in Parlamento. Al suo posto, sarà sufficiente un test rapido negativo, mentre nel caso di una negatività confermata dal testo molecolare, scatterà ovviamente l'estromissione dalle sedi parlamentari. Il tutto, finché lo stesso tribunale Ue non chiarirà la questione definitivamente, con un verdetto che dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno.

E nel caso tale decisione

confermasse in pianta stabile l'illegittimità dell'obbligo, sa-

rebbe difficilmente sostenibile, da parte degli organi di autogoverno delle nostre Camere, non prenderne atto. Per il momento, lo scopo dell'iniziativa di **Paragone** è quello di ottenere una sospensiva dell'obbligo analoga a quella ora in vigore a Bruxelles.

Dal punto di vista legale, va specificato che l'ordinanza, in quanto provvisoria, non prevede la decadenza dell'obbligo per tutti, bensì per coloro che hanno fatto ricorso contro di esso. Nel caso dell'Europarlamento, quindi, la sospensiva riguarderebbe solamente cinque eletti, a fronte di un numero di funzionari e lavoratori sensibilmente più cospicuo. È facile immaginare che ciò potrebbe incoraggiare quanti finora avevano esitato a manifestare la propria contrarietà all'obbligo, a seguire l'esempio dei ricorrenti, velocizzando in qualche modo il pronunciamento dei giudici.

Parimenti, un eventuale accoglimento del conflitto di attribuzione sollevato da Italexit e una conseguente sospensione dell'obbligo anche per il Parlamento italiano potrebbe avere conseguenze anche più clamorose di quelle europee: il malumore, tra i nostri parlamentari, è alto e trasversale, con la quasi totalità degli esponenti dell'opposizione e una parte importante di quelli di maggioranza che continuano a esprimere contrarietà o perplessità per la misura. Va detto che anche in Parlamento, come fuori, nel nostro Paese si è assistito ad un'escalation dell'obbligo, che prima ha riguardato solo alcune parti comuni delle sedi parlamentari (come ad esempio il ristorante e la buvette), poi è stato esteso a tutto l'edificio, e infine ha riguardato anche la possibilità di prendere parti ai lavori delle commissioni e dell'Assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

